

In luogo di una prefazione

Il signor Zeta bisogna figurarselo come una persona che non rivela i suoi secondi fini, che affronta le sue preoccupazioni senza perdere il controllo e rinuncia malvolentieri al lato buono delle cose. Tarchiato e rotondetto di corporatura, salterà all'occhio di chi lo osserva soltanto per la sua pacatezza e per l'uso dispendioso che fa del suo tempo. Seppure ha una professione, non ne parla mai.

I suoi occhi grigio-azzurri sono ben svegli, ma guardandolo attentamente si nota che è miope. Col suo vestito fuori moda, dalla fantasia sale e pepe, porta una bombetta marrone che solitamente poggia accanto a sé sulla sua panchina.

Per quasi un anno intero, quando il tempo lo permetteva, il pomeriggio è stato possibile incontrare il signor Zeta nel parco, lontano dai viali principali, in un luogo protetto da siepi di carpino, dove, se non si considera un paio di storni affamati, regnava la quiete.

Nessuno di noi avrebbe potuto dire in che modo avevamo attaccato discorso per la prima volta con il signor Zeta. Per *noi* va qui intesa una moltitudine casuale ed eterogenea di passanti che ogni tanto si fermava ad ascoltarlo. I piú, dopo un po', continuavano per la

loro strada scuotendo la testa. Altri gli facevano delle domande o lo coinvolgevano in qualche discussione.

Alla fine rimasero soltanto tre di noi. Perché abbiamo deciso di rendere note queste nostre conversazioni a dei contemporanei che non hanno mai sentito parlare del signor Zeta? È lui ovviamente il vero autore di questo nostro plico di fogli, sebbene, per quanto ne sappiamo, non abbia mai messo su carta nessuna delle sue frasi. Naturalmente non possiamo garantire per l'esattezza dei nostri appunti. Primo, perché il ricordo, come lui ci ha più volte ammoniti, inganna; secondo, perché spesso siamo in disaccordo.

Era la timidezza o la presunzione a prevalere nelle apparizioni del signor Zeta? Ha detto davvero così? Te lo stai inventando, dice uno. Sono sicuro, risponde l'altro; e il terzo propone un patto: Ognuno di noi deve poter mettere per iscritto quello che vuole. Al signor Zeta sarebbe piaciuto; e su questo, alla fine, la nostra troika ha trovato un accordo.

1 Il primo o il secondo giorno che ci siamo incontrati, era l'inizio di aprile e gli alberi si accingevano a terminare il loro lungo sciopero, Z. disse che si domandava perché mai stessimo ad ascoltarlo. Non si sentiva vecchio abbastanza per avere dei discepoli, ed era lungi dal considerarsi un maestro. Non potevamo essere confratelli poiché con noi che ci radunavamo lí non aveva rapporti di parentela, neanche alla lontana. Non si vedeva neanche nei panni dell'insegnante, perché ciò avrebbe potuto significare che lui stesso non aveva piú niente da imparare. Lo si poteva forse considerare un oratore, ma per questo gli mancavano l'esercizio e una tribuna. Lui non aveva bisogno di alcun podio e si sforzava di essere breve. Chi cercava una guida era fuori strada, al pari di chi voleva radunare seguaci. Tutti noi eravamo semplici passanti che volevano conversare un po' come vecchi amici.

2 «Se vi riesce di trovare qualcosa che meriti la vostra ammirazione, – disse Z., – non lesinate su questo piacevole moto dell'animo».

3 Z. disse: «Dovete contraddirmi, ma soprattutto dovete contraddire voi stessi. Bisognerebbe restare sempre fedeli soltanto a ciò che non si dice».